

23/12  
ReG. 16 Dicembre 72- Napoli

---

Lettera aperta a Mina

Cara Mina,

vedo confermata sui giornali una notizia già da tempo circolante ~~xxxx~~ negli ambienti della musica leggera, e cioè che tu non canterai più in pubblico.

Non so se siano rispondenti a verità le ragioni che ti avrebbero fatto prendere una decisione che mette in crisi le aspirazioni di mezza Italia in fatto di canzoni; la quale Italia non si contenta di ascoltare le tue brillanti interpretazioni attraverso dischi, musicassette, nastri magnetici ed altri marchingegni, ma vuole anche vederti, osservare attentamente gli arabeschi tracciati dalle tue mani, il lieve ondeggiare dei tuoi fianchi, il balenio dei tuoi occhi senza sopracciglia, l'aprirsi e il dischiudersi suggestivo della tua bocca. La tua determinazione di non apparire più sulle piattaforme dei sofisticatissimi locali notturni della Penisola sarebbe dovuta, ffa l'altro, alla scarsa attenzione del pubblico verso di te, che gli dispensi i doni del tuo raffinato repertorio. Insomma, sembra che ~~xxxx~~ la mancanza di un religioso silenzio quando tu ti esibisci e il fatto che qualcuno azzardi complimenti forse un po' grossolani alle tue doti fisiche ti disturberebbe al punto da indurti a rinunciare ai non disdicevoli introiti derivanti dalle tue disputatissime "serate".

Dubito che questa versione sia vera; ma se lo fosse, la colpa non sarebbe del pubblico, ma tua. Mi spiegherò rievocando un fatterello vero. Una volta Luisa Tetrazzini, una cantante che poteva bene esigere il silenzio, doveva cantare davanti ad un pubblico particolarmente rumoroso. La platea, forse per dimostrare il proprio entusiasmo per la "divina", rumoreggiava. Vani erano gli sforzi del direttore d'orchestra per ottenere il silenzio. La Tetrazzini fece imperiosamente cenno al direttore di cominciare ugualmente. Dopo pochi secondi nessuno più fiatava: la voce della cantante aveva operato il miracolo.

Dato il tuo indiscutibile calibro artistico, io penso che anche tu, fatte naturalmente le debite proporzioni, dovresti riuscire ad importi semplicemente

cantando. Però, a ripensarci, la colpa non è proprio tua come ho insinuato in principio. La ragione del disinteresse del pubblico non dipende da te, ma dalla professione che ti sei scelta. Il tuo pubblico non è quello che andava ad ascoltare la Tetrazzini. I frequentatori dei tuoi "nights" sono per natura molto "chi-chi", ~~oxxxxxxx~~ <sup>costituzionalmente</sup> disattenti e dispettosetti, vagamente blasés. La società-bene, pagando cifre astronomiche per una serata di whisky e di fumo, si arroga ovviamente anche il diritto di snobbarti continuando a indulgere, mentre tu canti mettendoci tutta te stessa, nei suoi piccoli pettegolezzi da café-society. Questo, ripeto, non succederebbe se tu non fossi Mina: un'istituzione, un monumento nazionale: ti manca solo una sciarpa tricolore attraverso il petto, una spada sguainata ed un elmo in testa per diventare il simbolo vivente della Madre Patria e servire da modello per l'effigie in filigrana nelle prossime banconote.

Nonostante questa spiegazione, del resto abbastanza verosimile, io, cara Mina, spero che le ragioni del tuo ritiro siano molto meno capricciose e più umane. Preferisco pensare che dopo tanti anni passati in un mondo di superficialità, di autografi, di parchi lampada e di precipitosi spostamenti aerei, tu ti sia ricordata di essere una donna e non un monumento. Preferisco credere che il tuo personaggio, costruito sul labile successo ottenuto attraverso tanti elementi diversi, ti sia venuto a noia e che piuttosto che diva preferisca sentirti donna e godere, come donna, di gioie più sostanziose anche se meno redditizie di quelle che ti hanno accompagnato sin'ora.

Mi auguro che sia così: sarebbe triste se non lo fosse.

Ti saluta cordialmente il tuo

Renzo Nissim